

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 12, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non anticipa il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli frivoli di parte. — Le lettere di redazione non si accettano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la terza di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

## AT EPILOGO DELL' ANNOTATORE FRIULANO del 1855.

Costretti a tenerci in petto ancora il segreto della nostra grande riforma, dobbiamo inoltre avvertirvi, che i caratteri nuovi, promessi, sono bensì spediti dalla fonderia, ma non ancora arrivati. Il ritardo però non può essere lungo. Preghiamo i vecchi ed i nuovi soci a non indugiare nella spedizione del prezzo del foglio.

## EDUCAZIONE CIVILE NELLA STORIA.

Questo titolo offre il tema d'un libro: ed in un articolo non pretendiamo di farne più che un accenno, presentando il soggetto a chi vuol trarre dalla storia gli insegnamenti, cui tutti dicono esservi in essa. Comune è la sentenza che gli uomini debbano apprendere nella storia le regole della loro civile condotta; serbandosi in essa il cumulo delle esperienze di tutte le generazioni. La s' insegna, direi, più per questo che non per una sterile erudizione di fatti, i quali assai poco gioverebbero, se non contenessero in sé delle pratiche lezioni per noi. D'altra parte di nulla s'abusa quanto degli argomenti della storia: alla quale si fa spesso dire quello che non è. Se la storia si narra sempre come vediamo essere narrata ai nostri giorni, in cui non v'ha partito, che tra dissimulando, tra simulando, non menta e falsifica i fatti, che accadono alla luce del giorno ed alla vista di tutti; essa molte volte non meriterebbe credenza alcuna, e quindi non potrebbe contenere gli insegnamenti che si magnificano. Però non vogliamo essere scettici e negare alla storia credenza, perchè vediamo tuttodì verificarsi il fatto, che qualche documento, a caso o di proposito diventato, cangi interamente il punto di vista da cui devono riguardarsi certi avvenimenti storici tenuti da molto tempo per indubitabili. Supponiamo che si può e si deve portare anche nella storia quel calcolo di probabilità, quell'arte di tenere la via media, per cui potendo ingannarsi ed anzi ingannandosi di certo circa ai fatti particolari, non si erra quasi mai nel valutare il complesso di essi. Presa la storia giorno per giorno e su campo assai ristretto, l'errore penetra da per tutto; ma quando le si allarga i confini, nello spazio e nel tempo, la verità traluce in ogni dove, per poco di criterio che uno abbia. La filosofia della storia, la quale cominciò ad essere un ramo a parte delle scienze civili, quando si ebbero storie complete e consumate di alcune Nazioni e si poterono raffrontare fra di loro nella diversità delle condizioni e nella successione dei tempi; la filosofia della storia avrebbe ancora quando ebbe abbastanza elementi da poter tracciare le prime linee della storia dell'Umanità. Allora essa, profetizzando gli avvenimenti come conseguenze immanenti nell'avvenire di certi fatti e principii studiati nel passato e nel presente, ebbe ammestramenti, non solo per gli individui, ma anche per le Nazioni, che potessero, non tanto col senso comune, ma pensatamente procedere nella loro via.

Tali ammestramenti la storia li presenta a chi sa trovarveli; ma s'ingannerebbe chi credesse di doverli studiare per cercarvi delle repliche. Le analogie, le corrispondenze, i riscontri si trovano ogni qual tratto nella storia: questo è vero. Certi principii sono permanenti, perchè dipendono dalla natura umana, ch'è sempre essenzialmente la stessa. Ma non per questo la storia si riproduce identica e perfettamente simile a sé medesima. Nuovi elementi, altri principii, dovuti al progresso non mai interrotto dell'U-

manità, entrano nella storia ad ogni momento, e fanno sì, che l'avvenire non sia mai all'incanto la copia del passato. Nemmeno la natura materiale, che puro per la conservazione delle varie specie degli esseri viventi fu tanto, ed agisce con leggi, per quanto l'uomo nella limitata sua scienza può giudicare, invariate; nemmeno la madre delle cose presenta lo stesso aspetto in epoche diverse, per quanto si prescinda dalle particolarità, e si considerino le cose in grande. Gli è, che mentre gli agenti fisici e chimici intaccano il granito spinto alla superficie dai comodi interni della terra, e preparano la vegetazione delle conifere, dei felci, dei muschi, che poi fanno luogo alle erbe, agli arbusti, agli alberi, se anche l'uomo non ci mette la mano, tutto ogni giorno si trasforma, ed il secolo che verrà non troverà mai né tutto quello che lasciava il secolo che cessò, né quello solo. Che poi in mezzo a tutte le immense varietà della natura prodotta nella perpetua creazione, ci si mettano quelle operate da un essere libero quale è l'uomo: e le variazioni della storia futura saranno infinite, quantunque le costanti non vi possano mancare. Qualche volta dunque nella storia del passato si può cercare più presto ciò che non sarà nell'avvenire, anziché ciò che infallibilmente vi accadrà.

Un gettore di lezioni infallibili la storia può offrire in tutti i tempi, in tutti i luoghi, per tutti e sono quelle che servono all'educazione del cuore e della volontà coll'esempio di atti generosi, magnanimi ed eroici, di grandi sacrifici di sé, fatti per nobili scopi. Certi politici, sedicenti più saggi degli altri, e cresiti destri perchè sono maligni, inclinano a cercare, per sé e per altrui, nella storia piuttosto gli insegnamenti contrarii, facendosi belli di furbie e d'inganni e dicendo che di tal guisa si devono condurre le moltitudini, sempre stolte anche nelle apparenze del contrario, e più stolte che mai quando cedono ad istinti generosi, i quali non servono altro, che a farle corbellare dagli astuti. Fabbriano in conseguenza una morale a modo loro, che qualunque sia il nome che porti, ragione di stato se viene da pochi, necessità inevitabile se da molti, è il contrario di quella, cui ognuno che non sia rotto ad ogni vizio, ad ogni delitto, si farebbe coscienza di seguire nelle relazioni private da uomo ad uomo. Ma non soltanto immorale è questo modo di considerare la storia: ch'è esso è stato altresì, non essendo la sapienza dei tristi altra che stoltezza, mentre la semplicità dei virtuosi è vera sapienza. Le azioni malvage, per fortunati che sieno coloro che le commettono, sono nella storia la parte la più mutabile, la più accidentale, la più destinata a perire, la più sterile di lezioni e di regole di condotta per i tristi medesimi; mentre le generose, le magnanime, le eroiche, le improntate al carattere della virtù sono la parte la più costante, la più durevole, la più feconda di ammestramenti, quella che non è mai indarno. Per vederlo, basta che ognuno, discendendo nella propria memoria e nella propria coscienza, consideri quali atti dei personaggi poetici e storici sieno più ascoltati, veduti, ammirati o proposti all'imitazione in tutti i tempi ed in tutti i luoghi: e troverà, che sono sempre gli atti d'eroismo e di sacrificio di qualsiasi genere.

Se dunque il narratore vuole influire favorevolmente sulla educazione civile della gioventù mediante la storia, ei potrà senza tema di offendere per nulla il vero (e senza commettere le male cose che gli uomini commettono, perchè si veda che non sono tutti angeli, e che il male esiste e bisogna combatterlo col bene); potrà lasciare in ombra le tristizie, come parte della storia destinata a più presto cadere e svanire, e mettere in intero rilievo ed in maggior luce le azioni eroiche, le quali colla loro serie segnano il vero filo storico della vita dell'Umanità, perchè il Creatore fece gli uomini ad immagine sua, e la triste eredità dei mali non toglie ad essi questo carattere.

Una madre, che vuole educare i suoi figli e che sa farlo coll'istinto materno che non mente, come si conduce con essi? Quando non può lasciar loro ignorare l'esistenza del male e dei malvagi, prudentemente li di-

pinge a pochi tratti, lasciando ad essi appena trasparire alcuni lineamenti generali e sfuggitivi, evitando le particolarità di ogni sorte; ed invece si compiacce a far loro una pittura seducente del bene e dei buoni, mostrando ai figliuolletti, come questi sieno da imitarsi. La letteratura narrativa e la storia possono fare come la madre, senza mentire; cioè parlare a coloro per i quali scrivono, più per eccitare in essi i sentimenti generosi ed il desiderio delle opere belle, che per dipingere con compiacenza brutture, che a rimanere tali nella mente di chi ascolta, devono sempre venire avvolte in un certo velo tenebroso. In vano il Maligno non venne chiamato principe delle tenebre, nè il senso popolare circondò di luce i santi. Chiamare le coscienze umane a rendersi conto di tutti i propri sentimenti, esercitando un severo sindacato delle anime, va bene: ma l'analisi non si deve abusare al segno che si fa nelle narrazioni di oggi. Si afferri qualche volta, con accento ispirato, o con meditata freddezza, il bene: e tali affermazioni, che erano la storia dell'avvenire profetizzandola, saranno ancora feconde di magnanime opere.

Ma la storia non deve avere lezioni soltanto per il cuore, per la volontà: deve averne, e molte, per la mente, per tutto ciò ch'è soggetto a calcolo, a discussione, non entrando nel dominio della morale e del dovere, ma in quella della libertà. Non soltanto gli uomini di Stato, ma poca o troppo tutti coloro che esercitano le proprie facoltà pensanti, e che hanno occasioni e motivi di giudicare e di agire, secondo che interpretano, per gli effetti che hanno da veire, la storia del passato e del presente; tutti questi, quand'anche la loro sfera d'azione sia assai ristretta, hanno bisogno e diritto, che la storia sia ad essi maestra nella vita civile.

Ora la prima di tutte le regole da seguirsi, nel giudicare e nell'agire, è appunto quella di non mettersi, nè coi giudizi, nè colle opere, in contraddizione coll'andamento generale della storia, sia parziale d'un paese, sia universale dell'Umanità. Per questo bisogna che uno cerchi, fra le infinite variabili, le poche costanti delle storie parziali, cominciando dalla sua, e dell'universale. Tali costanti traccieranno la linea più certa per cui camminerà la storia dell'avvenire ed intorno alla quale possono aggirarsi le umane previsioni, ad onta delle variabili che colla loro novità possono sorprendere.

Il difficile è la ricerca di queste costanti; poichè in essa, le menti troppo limitate e poco istruite si perdono come in un labirinto, dove molte sono le vie, una sola l'uscita, e le acute ed addottrinate troppo sottilizzano, senza lasciare abbastanza porte al senso comune, che ci deve entrare per molto. Anche i volgari p. e. finché stringono il campo delle loro ricerche alla storia più immediata, possono trovare una costante storica in ciò che fu pensato e detto d'accordo dagli uomini più eminenti, per ingegno e per cuore, d'una Nazione, e che ricevette la sanzione del generale acconsentimento, del quale si ha la coscienza. Ma fin qui siamo ancora più presso ad un sentimento pensato, che ad un vero giudizio.

Noi potremmo tentare questa ricerca per nostro conto: ma ci basta di mettere anche altri sulla via di farla, non potendo in un articolo sorpassare certi limiti. Si potrebbe dare p. e. per una regola costante, la quale avrebbe un gran numero di applicazioni, questa: — Non essa nella storia di aver vita un grande principio, del quale non sieno ancora esaurite tutte le principali conseguenze. — Con questo si potrebbe rispondere razionalmente a coloro, i quali opinavano potere e dovere, come principio storico, l'incivilimento cristiano essere da altra più ampia formula sostituito. Come ciò, se di quel grande principio, che si annunziò come non avente altri limiti che quelli del mondo nello spazio e nell'Umanità, e quelli del perfezionamento nell'individuo, sono tuttavia da farsi infinite applicazioni? Se il principio storico, messo dinanzi alla sua Nozione da Mosè, colla stabile sede e col Promesso, non cessò la sua azione, che all'adempimento; perchè altre e più grandi

profetie, che riguardano tutta l'Umanità e che formano l'indice storico di venti secoli, avranno da rimanere interrotte nei loro effetti, nell'atto stesso in cui estrudono il proprio potere? Roma non si arrestò nella conquista del mondo, finché altro più ampio principio, che doveva comprendere conquistatori e conquistati, non si sostituisce a quello col quale, avendone la coscienza, procedeva. Colombo, un figlio della civiltà cristiana ed industriale sorta colle italiane Repubbliche, salpa dal Mediterraneo, centro più volte al mondo incivilito, per portare la stessa civiltà a fare il giro del globo. Sono tre secoli, che quella profetia accompagnata dall'azione, nella quale s'univano, per confessione di Colombo stesso e per il fatto, il principio diffusivo del Cristianesimo ed il genio divinatorio della scienza che vede oltre muni immensurati e cerca l'Oriente sulla via dell'Oceidente; sono tre secoli, che quella profetia va compendosi, mediante l'Europa trapiantata in America, che batte già alle porte della Cina, del Giappone e di tutte terre Oceaniche.

Alcuni fra i principi direttivi della società possono parere in contraddizione fra di loro; ma a pensarci, se per la natura loro non restringono, ed allargano invece il campo all'azione umana per lo scopo del progresso, facilmente si accordano. P. e., taluno non saprebbe accordare le due idee molto generalizzate nelle società contemporanee, e divenute di senso comune; cioè quella di chiedere sempre più diritti individuali e quella di dare per formula definitiva l'umanesimo, mettendo di fronte liberali ed umanitari. Le due idee si accordano assai bene, e se ne spiega la loro coesistenza, senza né cadere per forza centripeta nell'egoismo, né per la centrifuga vanire e disciogliersi nell'infinito; subito che si ammettono come i due principi estremi, le due forze cooperanti al moto, entro al cui giro, per gradi si esercita l'amore del prossimo, colle opere, nel consorzio familiare, nel comunale, nel nazionale, nel federale dei Popoli tendenti a civiltà. Anzi, così allargata e completata la formula, c'è posto per tutti, e campo all'azione del primo come dell'ultimo. Sempre due verità che pajono contraddittorie, e che considerate ciascuna da sola producono talora effetti non buoni, si conciliano in una formula più larga; la quale facendole apparire nel loro valore relativo, rende benefica la loro azione.

Dal succitato principio si potrebbe forse scaturire altri con applicazioni di molte. P. e.: — Ciò ch'è naturale e buono in sé, quando sia iniziato ed in via di progresso nella storia particolare d'una Nazione, non cessa a mezzo. — Perciò, se chi era sulla via della decadenza si rimette per virtù propria nella via del meglio, e n'ha la coscienza, e vi procede, andrà avanti lento, ma andrà. Così si potrebbe dire, che da quando il progresso dell'Umanità divenne un principio adottato dal senso comune, la logica storica lo viene continuamente svolgendo nelle sue conseguenze.

Resti come la morale ultima di questo articolo: Che l'individuo, operando per il male e per l'errore, cioè contro la logica storica, può ritardare, ma non impedire il progressivo incivilimento; ch'ei può accelerarlo, anche se la sua azione è limitatissima, quando agisce per il verso dell'andamento storico e per il bene in generale. La logica della storia, cui Vico chiamò Provvidenza, è tutta contro i tristi. Senza di ciò la società umana non esisterebbe da un pezzo: tanto gli uomini sono ingegnosi e perveraci a farsi male l'un l'altro! Ma: *L'homme s'agile et Dieu le mène!*

## CHI NON RISICA NON ROSICA.

Non parliamo del proverbio, ma di un almanacco, che ha la sua provenienza da Conegliano. Un altro giorno parleremo forse di strenne o d'almanacchi, che ci vengono più da lontano ed in veste più elegante: ma oggi vogliamo dare un antichero saluto a questo nostro vicino, ch' esce dalla ridente città posta al confine del Friuli. Fra poco Conegliano sarà mediante la strada ferrata a quella distanza da Udine, che ci vuole per una giterella di piacere compiuta nella giornata: avviciniamoci dunque ancora più collo spirito, ed a noi della regione orientale sia Conegliano una prima stazione nel viaggio verso le regioni occidentali e meridionali della penisola.

Quest' almanacco lo salutiamo con amore, perchè ci mostra a noi dappresso il darsi della vita e dell'operosità intellettuale nella provincia. Le capitali diffondono la loro luce all'interno, perchè raccolgono in sé i migliori ingegni delle provincie, come fanno in generale le città, che prendono uomini o cose alle emi-

pague: ma bisogna, che la gara delle opere belle ridivenga vivace anche fra le colte persone delle minori città e delle grosse borgate. Ciò è massimamente necessario da Venezia in qua, dove mancano i grandi centri, e quindi i piccoli bisogna s'uniscano fra di loro in istretta società, onde non impigrirli soli.

Conegliano ha il suo giornale nel *Coltivatore del Gero*, al quale quest'anno coopera da Belluno lo Zannini; ed ora ha questo almanacco, pubblicato dal sigg. X. Y. Z., i quali crediamo siano tre valenti giovani del paese, che promettono di continuare l'anno prossimo, se avranno in questo il favore che meritano, e che noi auguriamo loro.

Vediamo prima di tutto con assai piacere, ch'essi annunciarono il loro lavoro con una serie di *proverbi veneti*. Almanacchi, annuari, strenne, giornali di provincia possono venire grado grado preparando, colle loro pubblicazioni, una raccolta dei proverbi di tutta la penisola, come lo dislinno già, domandando la cooperazione dei nostri compatriotti per una raccolta dei proverbi del paese collocato fra Piave ed Isontina e dal Tagliamento diviso. Solo ci duole, che i compilatori dell'almanacco coneglianese (come fece purano nei suoi elenclari la benemerita Società Agraria di Gorizia) abbiano creduto opportuno di tradurre i proverbi da loro raccolti nella lingua comune, invece che lasciarli nel dialetto, ed anzi conservando al più possibile i caratteri delle singole località. Il pregio delle raccolte dei proverbi non è soltanto per quello ch'essi dicono, ma anche per il modo con cui lo dicono. Lo studio comparativo dei proverbi, tanto dal punto di vista civile, ed educativo, come dall'etnologico o filologico, non può farsi bene, se non confrontando le varietà che nell'unità si accordano. Alcuni dei proverbi veneti qui raccolti p. e. non sono, tradotti, che una ripetizione meno elegante e propria dei proverbi toscani che si trovano nella raccolta del Giusti. Che se invece si fossero conservati nella loro forma nativa avrebbero assai più interesse, e nel paese e fuori. Ci crediamo i compilatori, che assai maggiore regolo faranno a tutti i filologi e studiosi italiani dandoci nell'anno prossimo una più copiosa raccolta di proverbi nel dialetto, che tradotti. Fra gli altri vantaggi, si avrebbe da ultima quello di poter avere i migliori materiali per lo studio comparativo dei dialetti della penisola; materiali da preferirsi assai alle poesie in dialetto di scrittori colti, le quali possono avere assunta la forma generale più che conservata la locale. Pensino quanto potranno giovare d'una raccolta dei proverbi in tutti i dialetti della penisola i futuri compilatori d'un popolare dizionario della lingua italiana! Quanto gli autori di scritti intesi all'educazione delle moltitudini! E gli uni e gli altri, notando in che i dialetti concordano, in che si diversificano, troveranno il modo migliore per venire intesi fra coloro, ai quali bisogna parlare in lingua viva. Per questo fine raccomandiamo a quel gentile, che nella *Provincia naturale del Friuli* vorranno compiacersi d'inviare all'annotatore *frilano* dei proverbi, di conservarli colle varietà del dialetto locale, che nella raccolta intiera li renderà più pregiati.

Una biografia di Citta da Conegliano ne richiama al pensiero espresso nella *strenna friulana*, dell'utilità di celebrare l'emulazione e lo spirito pratico nella gioventù pubblicando ogni anno alcune biografie degli uomini per qualunque titolo benemeriti del paese. Questa concordanza in una seconda idea utile ne fa piacere; ed ecco che noi siamo già alla terza. In uno scritto diretto alle città distrette, ed in cui si aveva in mira principalmente Conegliano, si parla con tutta opportunità del bisogno d'istruire gli artefici, perchè facciano meglio, d'istituire scuole festive di disegno, le quali non graverebbero il Comune che di minima spesa, di sostituire scuole tecnologiche, o tecnico-agricole, con *poderetto sperimentale*, ai ginnasii delle città di terzo ordine, come più proprie all'istruzione di coloro, che rimangono nel paese e si dedicano a qualche industria, piuttosto che all'infelicitissimo mestiere di scribacchini. Né qui ci arrestiamo nelle nostre compiacenze; che anche in uno scritto *nei torrenti veneti* ci troviamo spesso in comunione di vedute. L'autore si lagna, che per occuparsi di una lotta nella quale non siamo finora direttamente interessati, trascuriamo quegli studi, che giovano al miglioramento dei nostri interessi materiali; il quale dipende esclusivamente dai progressi dell'agricoltura; e ne accusa l'abitante indolente, naturalmente giustificato dalle nostre condizioni economiche. Difficili anche le pubblicazioni periodiche non politiche si risentono di tale apatia e non vengono sostenute quanto lo richiederebbe il decoro patrio. P. e. il *Collettore dell'Adia* annunzia che cesserà dall'uscire nel 1865, se un numero sufficiente di associazioni non gli rendono possibile la continuazione; l'*Atchivista friulano* ricorre alle illustrazioni ed ai rebus, si offre ai Comuni, ai quali ne viene raccomandata l'associazione, per metà prezzo, promettendo il succo di cento giornali; l'*Annotatore friulano* riduce le sue pubblicazioni ad una volta per settimana o procura di dare il passaporto alle cose economiche e civili, con una rivista politica da lui domandata; e così via via. L'autore dei *Torrenti Veneti* dice come segue:

« Molti proprietari incontrano gravissimo speso per salvare le singole loro campagne dalle corrosioni o dalle inondazioni dei torrenti, e questa cura dispendiosa e perenne assorbe la loro attenzione per modo che in generale non si pensa alla perdita degli immensi tesori che quella acqua bene ripartita farebbero scaturire dai nostri terreni. Eppure: cosa non sono le devastazioni dei torrenti nelle nostre campagne in confronto di quanto si perde e si soffre per la sola mancanza d'acqua? »

L'autore, che presta una particolare attenzione al Friuli, soggiunge più sotto:

« Nello stato attuale delle nostre acque il sistema delle irrigazioni non può avere una grande estensione ove non si pensi prima alla regolazione, e specialmente all'infrenamento dei torrenti nelle montagne o nei colli ».

« Non mancano fra noi eminenti scrittori e distinti agro-

nomi, i quali emulano la cura del male, e diedero qualche consiglio per rallentare la discesa delle acque dalle montagne; ma è pur troppo vero che in questa come in altri oggetti, che riguardano gli interessi generali del nostro territorio, non abbiamo fatto alcun tentativo che meriti di essere ricordato. L'agricoltura ha fatto alcuni progressi anche fra noi in questo mezzo secolo; ma tutto dipende finora da forze individuali, le quali non hanno potuto operare che miglioramenti locali, veramente utili per loro stessi, e influenti per lo stimolo dell'esempio; ma nulli affatto in quanto al bisogno generale che abbiamo segnalato, e forse in questo nocivo, perchè distolgono dall'idea di un provvedimento che valga a rimuovere le cause del danno ».

Faccendo dei confronti colla Lombardia e notando le condizioni affatto diverse del Veneto, egli con tutta ragione suggerisce l'idea dei bacini artificiali invece dei laghi naturali che esistono altrove o che anche noi abbiamo altre volte notato. Dice:

« Un fatto storico che sussiste ancora è la irrigazione dei giardini di Grana e delle pianure di Valenza, ottenuta col mezzo delle grandi opere eseguite da Mori al tempo della loro dominazione nella Spagna. I corsi di acque potanti in quelle parti erano ben minori che fra noi; il suolo più arido, il clima più secco; ma gli Arabi vi hanno supplied, raccogliendo le acque piovane con grosso dighe attraverso le valli, e formandone vastissimi serbatoi dai quali derivano i canali che arricchiscono, e resero delizioso il paese. Questo esempio avrebbe dovuto bastare per tutti; ma noi non abbiamo ancora saputo trarre molto profitto dalla caparzia agricoltura delle altre contrade di Europa, e ci addobbiamo a sopportare annualmente i danni della piena e della siccità, piuttosto che darci il pensiero di guardare all'origine del male, e di cercare un efficace rimedio ».

Il desiderio di migliorare i materiali interessi è generale anche fra noi, ma dobbiamo confessarlo con dolore, non abbiamo quello spirito d'intraprendenza che si manifesta in molte altre nazioni poste in condizioni assai meno favorevoli delle nostre. Le grandi opere che mostrano la potenza dell'uomo esigono grandi sforzi, e noi, ben diversi dagli uni nostri, siamo generalmente portati ad esagerare le difficoltà, piuttosto che indicarci alla gloria di affrontarle. I tempi progrediscono, e noi corriamo pericolo di rimanere a lungo inferiori agli altri anche nel rapporto del ben essere materiale, se continueremo a trascurare le fonti delle nostre naturali ricchezze ».

Ora, lasciando le digressioni, ripeteremo, che non basta riparare i torrenti dalle devastazioni dei torrenti, e tentare il rimboscamento delle montagne; ma è d'uopo ancora supplire alla mancanza di grandi laghi naturali; formando nel seno delle valli alcuni bacini, dai quali l'acqua si spargerebbe placidamente nei piani sottoposti, e non innascherrebbe nei tempi di siccità ai tanti bisogni della vita ».

Noi abbiamo bisogno di supplire all'aridità in quanto fare la natura nelle Alpi della Svizzera e della Lombardia. Noi dobbiamo formare alcuni bacini o laghi artificiali nelle gole dei monti e dei colli, dalle quali discendono i principali torrenti, e allora questi rallentando il loro corso, e depurando i maglie e le ghiaie, si convertiranno in placidi fiumicelli, e fecendone le nostre campagne, specialmente se sapremo condurre le torbide attraverso le aride nostre piume ».

Se le piccole dighe opposte ai torrenti non bastano a rallentare le ghiaie, giova però in molte località a formare quei gurgiti, presso i quali il corso delle acque è assai rallentato. Ciò basterà a persuadere, che se invece di un leggiadro e non dispendioso impedimento in quel tratto del corso che l'ossano esserò in breve colmati dai maglie, dalle ghiaie, dalle sabbie a dal terricci, si opponesse delle grandi sbarrate al corso dei torrenti nelle gole e nei burroni profondi, dove l'ingolfamento farebbe nell'alveo superiore un vasto bacino, in cui sarebbero deposte le materie trasportate dalle acque, è certo che se ne otterrebbero quegli stessi benefizi che derivano dai laghi naturali, nei quali si scaricano i torrenti, dando origine alle riviere e ai fiumi liberi da quelle materie ».

A tutti è noto, che i principali nostri torrenti hanno un lungo corso fra valli ristrettissime, le quali in molte situazioni si prostrechero mirabilmente alla formazione di grandi bacini o laghi artificiali con una spesa di pochissima entità, in confronto degli immensi risultati che se ne potrebbero ottenere ».

Parlando della Provincia del Friuli che è la più vasta e la più danneggiata dai torrenti e dalla siccità, basterà ricordare la Meduna, la Torre, e le Celline, tre torrenti che partendo dall'interno delle nostre Alpi scendono fra valli or disuglie ed anguste, or dolcemente inclinate e assai larghe, attraversano riluttanti colline, e inondano una pianura vastissima coprendola di ghiaie e di sabbie che travolgono fino nei fiumi, sovvertendo il corso con sommo danno della parte inferiore di quel territorio, dove le piene sibilante producono gli stagni e le paludi a pregiudizio dell'agricoltura e della pubblica salute ».

In mezzo a questa disordine cagionato unicamente dalla discesa troppo sofferta delle acque piovane, e dal corso impetuoso dei torrenti, non vi è alcun paese del nostro territorio che sia così munito di acqua anche per gli usi della vita, quanto la parte superiore di quella Provincia. L'acqua bene raccolta e regolarmente distribuita sarebbe un vero tesoro, non solo per le campagne, un ben altro per le popolazioni di multissimi villaggi del Friuli che ne difettano per alcuni mesi dell'anno, o sono costretti nei tempi di siccità a contentarsi di quella che raccolgono nelle pozze scavate per l'abbbevamento degli animali. Se fu progettato qualche lavoro per ripulire al difetto, lo idea erano ordinariamente limitate a soddisfare agli indispensabili bisogni della vita, e non si pensò mai ad un provvedimento generale diretto a migliorare le condizioni agricole del paese, aggiungendo ai favori del clima e del suolo quelli non meno importanti dell'irrigazione ».

Dobbiamo però avvertire, che l'idea di frenare il corso dei torrenti, fornendo vasti bacini nel mezzo delle valli per la deposizione delle ghiaie, non è del tutto nuova per il Friuli, poiché alcuni anni addietro questo provvedimento era stato progettato per il torrente Meduna, il quale a poche miglia di distanza dalla pianura scorre fra rocce altissime in un alveo largo appena 20 metri, per un lunghissimo tratto, dove con tutta facilità potrebbero essere costruite alcune dighe fortissime in muratura per portare l'acqua a una grande altezza, formando così un vastissimo lago artificiale nel tratto superiore della valle, che si allarga opportunamente sopra un fondo non molto inclinato. Il preventivo della spesa era stato rilevato, e non aveva nulla di spaventevole, poiché non oltrepassava la L. 40 mille, compresa anche il pagamento di alcuni terreni colti, che sarebbero stati allagati; ma non mancarono le difficoltà e le opposizioni, sia per parte dei timidi e degli ignoranti, i quali ridevano o si allarma-



Vano all'idea che si volesse porre un impedimento al corso di un torrente di quella importanza, sia per bocca dello stesso torrente, le quali ne assicuravano la sponda, non credendo alla esattezza della preventiva estimazione, o mettevano in dubbio la riuscita del lavoro e l'efficacia del rimedio.

Degli ignoranti o dei timidi non occorre parlare, perchè si persuadono difficilmente anche coll'evidenza dei fatti; ma gli altri dovrebbero essere facilmente indotti a un diverso giudizio dalla ispezione dei luoghi, e dall'esempio di ciò che altrove fu fatto dalla natura e dall'arte.

La più grave loro opposizione stava nella persuasione, che il bacino o lago artificiale in pochi anni sarebbe colmato dalle materie deposte dal torrente, il quale allora tornerebbe nelle primitive condizioni. Ma non sappiamo comprendere perchè un vasto bacino in quella località non potrebbe giovare a quella stessa scopo, cui servono altrove i laghi naturali in condizioni pressoché eguali; né troviamo ragionevole il credere che i laghi artificiali di sufficiente ampiezza in mezzo ad una valle non possano ordinariamente durare senza colmare di ghiaja; quanto lo potrebbero i laghi naturali. Si dirà probabilmente, che le materie più grosse trascinata dalle acque nei laghi naturali piovono nelle voragini nascoste nel fondo del bacino, ma è pure probabile, che il peso di una grande massa d'acqua, basterebbe anche nei laghi artificiali ad aprire delle uscite sotterranee fra le rocce annicchiate nella viscere dei monti dove esistono innumerevoli e profonde cavità.

E per avvalorare questo suo pensiero porta l'esempio di alcuni laghi naturali collocati sul territorio di Belluno e di Ceneda ed a tutti noti e che sono molto convenienti, come possono vedere i lettori del *chi non risica non rosica*; e più sotto indica anche qualche mezzo di esecuzione di tali opere e cita un tratto d'una memoria del sig. Blondel in cui dice essere solo rimedio efficace alle devastazioni dei torrenti e ad impedire la perdita di un'acqua preziosissima per l'agricoltura la formazione di bacini di ritenuta.

Ci siamo fermati un po' lungamente su questa memoria, perchè l'ha un soggetto interessante per tutta la penisola e segnatamente per il Friuli, nel quale, se altri vuol vedere che danni recano i torrenti, legga l'interessante memoria di *Gianlorenzo Ciccioli nella Strenna friulana*. Ivi vedranno anche che talora i frangimenti nelle vallate montane, come accade nel Tagliamento ed in altri torrenti della Carnia, producono di tali bacini. Anzi la esistenza di molti laghi non ebbe che questo principio. L'arte dunque non avrebbe che ad imitare la natura. Il sig. Blondel dice: « Il fondo del bacino dovrà essere argilloso o granitico; una diga elevata, composta di due muri, aventi tra essi uno spazio con argilla battuta, servirebbero di sbarra attraverso la valle ». Allarghiamoci il cuore o studiamo imprese in grande, dalle quali soltanto potremmo ricavare radicali rimedi.

Un'altra interessante memoria è la *Statistica del bosco Mantello*, nel vedranno pure della nostra di sé i viaggiatori che percorrono la strada ferrata. Anche questo scritto è dell'indole di quelli che noi vorremmo vedere principalmente negli *atmanuelli provinciali*, potendo colla statistica e colle descrizioni locali interessare anche i lontani.

Passiamo più leggermente sugli altri scritti, che sono una cronaca delle favozioni e scoperte italiane del 1863 e 1864, una rivista degli avvenimenti di questi due anni, nozioni geografico-statistiche, nomi sul magnetismo animale ecc. ecc.

## PROVERBII ILLUSTRATI.

*La roba va dove vale.*  
Giacca Poni.

Il senso pratico del nostro Popolo formulò in un proverbio un principio di economia, su cui si fonda l'utilità della libera concorrenza e che non è ancora inteso da molti, che si tengono grandi amministratori della cosa pubblica. Dove c'è scarsità o carestia di una data merce, tutti ve la portano, richiamati dal guadagno che ne sperano; e la libera concorrenza, nulla alla pubblicità, fanno in questo assai più ed assai meglio, che non tutte le disposizioni legislative, le quali, la maggior parte delle volte, turbano questa spontanea corsa delle merci, prodotta dai bisogni e dai prezzi diversi, che tendono a livellarsi, come l'acqua livellata a sé stessa, e che invece di rimediare alla carestia naturale, prodotta dalla scarsità delle cose utili e di prima necessità, la producono artificialmente dove non sia.

Molte volte avviene, che il caro prezzo eserciti una attrazione così potente sulla merce, da produrre l'abbondanza ed il buon mercato laddove c'era la carestia. Un esempio recente ce lo porse l'Australia, dopo la scoperta della miniera d'oro. Queste chiamarono un gran numero di gente, che trovandosi dell'oro in mano volle godere degli agii della vita, tanto più che ad acquistarlo aveva dovuto assoggettarsi a molti strapazzi. La popolazione nuova adunque pagava a caro prezzo tutto ciò che valesse a soddisfare ai suoi bisogni, e di cui si mancava per la grande distanza dai luoghi di produzione. Gli speculatori di questi ultimi paesi si affrettarono ad inviare la copia le cose richieste, e ne ebbero dapprima grandi guadagni; ma poi l'affluenza eliminata dal caro prezzo fu tale, che l'abbondanza produsse il buon mercato, al segno di valersi le merci meno che nelle fabbriche. Per fortuna queste merci, una volta venute, erano libere anche di andarsene, e non venivano trattinate a forza col divieto d'esportazione, come si usò in alcuni paesi recentemente per le granaglie. Gli importatori dell'Australia ultimi venuti andavano a cercare altrove miglior sorte, e per non rifare una lunga strada, ripa-

gando un nido marittimo assai alto, che avrebbe distrutto un'altra parte del valore della merce, in confronto di quella che non aveva sopportato tali spese di trasporto, procurarono di farne spaccio in altri porti di quelle lontane regioni, aprendosi così forse nuovi sbocchi anche per l'avvenire.

Si vide ai nostri di ripetersi in più luoghi il caso contrario nel commercio delle granaglie, laddove se ne divietò l'esportazione, credendo con questo di minorare la carestia. L'effetto fu appunto il contrario, poiché se prima del divieto in quei paesi gli importatori delle granaglie vi erano attirati dal caro prezzo, che prometteva ad essi di bei guadagni, e non vollero sottoporsi a rischio di dover vendere a buon mercato nel caso di concorrenza di molti altri, per il divieto di esportare un'altra volta le cose importate. Talia così la concorrenza degli esteri, i possessori di granaglie interni rincorrono i prezzi, secondati in ciò dalle paure popolari di fame, maggiori quasi sempre della realtà. Se si avesse seguita il proverbio: *La roba va dove vale*, lasciando che essa andasse a venisse a suo piacimento, i prezzi sarebbero stati forse relativamente alti, ma i più moderati possibili e la roba vi sarebbe stata. Né gli importatori, attirati dal valore alto della roba, si sarebbero affrettati a portarla via, ogni poco che i prezzi diminuivano per la concorrenza; poiché le granaglie che avevano pagato già un nido marittimo, e tutte le spese di carica, di scarico, di magazzino, di assicurazione, tasse di porto e di dogana dove vi sono, avevano a fare che vi sono sempre, interessi, sconti di capitali impiegati, sensoria ecc. non ne avrebbero potuto sopportare altro, se altrove i prezzi non fossero diventati molto maggiori. Tutte costose ed altre eventualità, rendono il commercio delle granaglie assai rischioso; per cui, se alcuni vi fanno grandi e subiti guadagni, molti altri speculatori corrono in esso a certa rovina, come in un giuoco d'azzardo. Adunque, se la roba va dove vale, torna conto a tutti di lasciarla andare, senza costringerla a cangiar strada.

## LA GIURIA

### I.

*Cherci — Caffa o Teodosia — Sinferopoli — Yalta — Le Tchaltir Dagli — Alusia — Sympka — Il palazzo del principe Woronzoff.*

Il libro del sig. Lorenzo Oliphant, dico la *Presse* da cui togliamo i seguenti cenni, questo libro che ha prodotto al principio dell'anno una sensazione così viva in Inghilterra, riceve un forte interesse dagli avvenimenti che hanno luogo in Crimea all'istante in cui scriviamo. Un anno fa, quando ancora la questione d'Oriente era nei suoi primordi, il viaggiatore inglese ha visitato tutte le città della Crimea, tutti i porti del suo littorale. Egli le passa in rassegna, le descrive successivamente, con quella precisione ed amore che sono il carattere distintivo di questa specie di opere, in cui brilla in particolare l'ingegno britannico.

Deludendo la vigilanza della polizia russa, il sig. Oliphant è riuscito a penetrare in Sebastopoli, senza il permesso del governatore, da cui soltanto viene accordato l'accesso a quella città. Meglio d'ogni altro egli ha potuto esaminare per minuto ed apprezzare il forte e il debolo di questo baluardo troppo vantato della potenza russa.

Ma tanto venne scritto a proposito di Sebastopoli, che una nuova descrizione di questa fortezza non basterebbe per certo a stimolare l'attenzione del lettore. La stessa cosa non può dirsi delle due altre città della Crimea. Sempre relegate al secondo piano, son esse molto imperfettamente conosciute, e i più ne sanno appena il lor nome.

La relazione del sig. Oliphant è il solo libro recentemente pubblicato in Francia, nel quale si trovano delle nozioni intorno a Cherci, Caffa o Teodosia, Sinferopoli, Bagteli-Serai, e tutto il territorio della penisola ove gli eserciti alleati innalzano il grido di vittoria. Faremo dunque, in compagnia del sig. Oliphant, il viaggio della Crimea, e rievcheremo dal suo labirinto le preziose informazioni ch'esso contiene sul suolo e sugli abitanti di quella penisola.

Il viaggiatore inglese, dopo aver soggiornato poco tempo a Pietroburgo, e aver veduto Mosca di passaggio, lungo il Volga ed il Don era disceso fino al mare di Azof. S'imbucò a Taganrog per la Crimea, e pervenne a Yenikale, antica fortezza turca in abbandono, da cui si trasferì a Cherci, sette miglia distante.

Cherci, dice il viaggiatore inglese, è quasi la sola città della Russia che sia per intero fabbricata in pietra. Le case hanno bella apparenza e sono abbastanza solide. Di più, Cherci è uno dei luoghi della Russia meridionale che offrono il maggior interesse agli antiquarii. Questa città, la Panticopea di Strabone, venne fondata all'incirca nella metà del settimo secolo avanti Gesù Cristo, dai primi coloni millesiani che andarono a stabilirsi nella Tauride. Duecento anni dopo, essa divenne la capitale del regno del Bosforo e la residenza dei suoi re.

Per trecento anni, Teodosia e Panticopea ebbero un commercio floridissimo; la penisola della Crimea era divenuta il granajo della Grecia. La conquista di quella contrada fatta dai Romani portò un colpo funesto al reame del Bosforo, la cui prosperità dipendeva soprattutto da un mercato che benistava doversi cessar di esistere; e Panticopea fu per Mitridate una preda facile all'epoca in cui soggiogò il restante della Tauride.

È in questa città che venne a rifugiarsi il celebre re del Ponto dopo essere stato vinto da Pompeo. E là, che incapace di resistere più allungo alle armi vittoriose di Roma e alla perfidia

del proprio figlio, egli chiuse la sua famosa carriera. È pure in Panticopea che l'arconte inalberò lo stendardo della rivolta, e che Cesare venne, il vido, il vino.

I successori dei figli di Mitridate non regnarono che soggetti al capriccio degli imperatori romani; il loro territorio, dopo sofferto le frequenti devastazioni degli Unni e dei Goti, venne definitivamente conquistato, nell'anno 375 dopo Gesù Cristo, da quelle orde barbare che finirono col rovesciare da capo appiedi l'antico mondo. Alcune tribù di questi feroci conquistatori si fermarono nella penisola della Tauride e la tennero occupata per lo spazio di mille anni.

La più famosa fu quella dei Khazari, che, in una certa epoca, hanno dato a Cherci una importanza rimarchevole. Fu in allora che una gran parte della penisola prese il nome di Kazaria. Nella prima parte del terzo secolo, un gran numero di Circassi vennero a stabilirsi, alla loro volta, nella Crimea, e la città di Cherci fu sommessa a una tribù di questa nazione.

Alla stessa epoca incirca, i Genovesi s'impadronirono delle coste meridionali della penisola. Piantarono essi una colonia a Caffa, col consenso del Khan di Kazaria, poi sconobbero l'autorità di questo capo, e s'impegnarono contro lui in una guerra incerta per lungo tempo. Questa durava ancora, allorché Bathi, il secondogenito di Gengis-Kan, e il capo della Ora d'oro, partito dal deserto della Tartaria per marciare alla conquista della Russia, invase la Crimea, disfece i Comani, che allora la possedevano, e fissò la capitale del suo impero tartaro a Eski-Krim.

Nel 1366, la colonia Greca di Sudagh, la quale aveva goduto un momento d'una bella posizione commerciale, indebolita da intestine dissidi, cadde sotto il dominio di questa potenza marittima, che fece di Caffa una città celebre. Cento anni dopo, questi avventurieri incostanti erano confusi col Popolo che in allora occupava la penisola, e a cui essi dovevano la loro liberazione. Mentre i Tartari assediavano per terra la loro colonia, era questi bloccati da una squadra che la Porta aveva spedito in soccorso dei Khan divenuti tributari del suo impero. La distruzione delle colonie genovesi fu il segnale della decadenza o della rovina del commercio nel mare d'Azof e nel Mar Nero.

Cherci non restava più che una città turca di poca importanza, all'epoca in cui fu ceduta dalla Porta alla Russia, nel 1774. In oggi contiene una popolazione di 40,000 abitanti la cui unica industria si riduce a spedire un poco di sale a qualche porto russo. Questa città non ha in sé stessa alcuna risorsa, o deve unicamente la sua prosperità alla politica che produsse la rovina di Teodosia, e compresse lo sfondo del commercio del mar d'Azof.

Le campagne nei dintorni di Cherci sono assai incolte, malgrado la ricchezza del suolo, che non ha dato ad alcun altro in Europa, avendo il granduca di Cherci riportato il premio all'grande esposizione di Londra. Ma il soggiorno nella penisola non è concesso ai Russi che a prezzo di mille onerosissime difficoltà; e quanto ai forestieri, secondo un'usanza recente, nessun d'essi può possedere una pertica in Crimea senza essersi fatto naturalizzare suddito russo. Questa è una condizione poco volentieri accettabile, aggiunge maliziosamente lo scrittore inglese. Appena vi si si potrebbe adattare colla sicurezza d'una magnifica rimunerazione. (continua)

## RIVISTA

### DEI FATTI RISGUARDANTI GLI INTERESSI MATERIALI

#### *Trattati di commercio, tariffe doganali, disposizioni riguardanti il traffico internazionale.*

Cominciamo col l'annunziare un trattato, in cui venne stipulata la reciprocità di favori nell'ammissione dei rispettivi prodotti del suolo fra l'Impero francese ed i domini del principe Florestano di Monaco. Alcuni vollero vedere tutt'altri moventi che gli interessi commerciali in questo trattato, che somiglia ad un riconoscimento d'un dominio quasi in partibus. Però Monaco, Mentone e Roccabruna sono fra i paesi produttori d'olio, i quali, come Nizza, ci mettono grande interesse a poter avere dello spaccio nel territorio francese, con esenzione di dazi e con favori rispetto all'olio straniero fortemente tassato all'introduzione. Il passo da entrambe le parti può adunque avere il suo significato. Un trattato, che ha la sua importanza commerciale è quello con cui venne decisa l'annessione dei domini del re Kamehameha delle isole Sandwich agli Stati Uniti, alla quale indarno si oppose, dice, il rappresentante dell'Inghilterra. Quella importante stazione marittima degli Americani andò crescendo negli ultimi anni il suo commercio, e per norma che la sua popolazione indigena andava decrescendo, la forestiera veniva aumentandosi. Il metodo americano è questo: di prendere possesso col commercio, coll'industria e con una parte della popolazione propria di quei paesi, di cui speravano dopo ottenere l'annessione. Ad Honolulu, principale porto di quelle isole, giunse una parte della flotta, ch'era ita a stringere il trattato di commercio col Giappone. Approfittando degli imbarazzi economici dello stato di Honduras nell'America centrale, dice, che gli Stati Uniti abbiano comperato l'isola di Tiger per poco più di 100,000 franchi. Non sembra però, che debba loro andare fatta di comperare l'isola di Cuba, sebbene volessero pagarne un gran prezzo alla Spagna. Il ministro Luzariga dichiarò dimai alla Cortes costituenti, che sarebbe un vendere l'onore della Spagna ad accensurarsi ad un simile mercato; e ciò sebbene altri dico, ch'era meglio licenziare a buoni patti d'una colonia, che eccitare la cupidigia degli Americani e che sarà difficile a guardarsi con tali vicini e colla molta pioglia interne. I milioni, che si avrebbero ottentuti, potevano, dicono, impiegarsi nell'attuare tali migliorie nella madre-patria, che ne sarebbe risultata una prosperità molto maggiore per il paese. Il governo spagnolo dichiarò del resto, che avrebbe procurato di far fronte agli attuali imbarazzi finanziari col risparmio e colla vendita di beni comunali e dello Stato, massimamente di quelli che si trovano in vicinanza

LEGGI MURRO Redattore.